

Tra famiglia e lavoro

Padri che trovano il

Ecco i tre vincitori del concorso per il padre che meglio concilia famiglia e professione. Lanciato da *Cooperazione* e promosso dalla Società impiegati di commercio Ticino, ha avuto un grande successo.

Christian Mariotti con i figli Paloma (4), Pablo (8) e Malù (6): lavora all'ottanta per cento.



«Non sono molti gli uomini disposti a fare i “lavori di casa”»

Christian Mariotti, 37 anni, di Gordola, tre figli (8, 6, 4 anni), ingegnere geomatico, lavora all'80%.

«Quando, due anni fa, dopo la nascita del terzo figlio, mia moglie ha ripreso la sua professione di insegnante (al 50 per cento), dopo averne discusso con lei, ho chiesto al mio datore di lavoro di ridurre all'80 per cento. Sapevo di

trovare una persona ricettiva, siccome anche lui è padre e per più di un anno ha ridotto a metà tempo il suo impegno in ufficio», spiega Christian Mariotti, dipendente di uno studio d'ingegneria a Minusio che, recuperando le ore, riesce a stare a casa fino a due giorni pieni. «Il fatto che il datore di lavoro sia svizzero tedesco non è un dettaglio trascurabile - aggiunge -. Ma,

forse, non è sempre vero che quelli ticinesi sono più chiusi... È possibile che gli stessi dipendenti siano reticenti e non osino avanzare richieste...». Quasi un meccanismo di autocensura: non si chiede, adducendo la scusa di una risposta negativa. «C'è anche da dire che molti uomini si lamentano, ma poi a loro va bene lavorare a tempo pieno. E poi non sono molti quelli disposti a svolgere le incombenze domestiche, come passare l'aspirapolvere o stendere il bucato». Per Christian

Mariotti, «i lavori di casa» non sono mai stati un problema, anzi... E neppure sente che la sua mascolinità sia messa in pericolo: «Vivo il tutto in modo positivo e anche molto attivo. Trovo assurdo che mia moglie, dopo aver assolto una formazione universitaria, debba rinunciare alla sua professione. Inoltre, considerando che lei segue il calendario scolastico, ci troviamo in una situazione ideale. Sempre più mi convinco che questa è la strada del futuro».

tempo per i figli

TESTO: ISABELLA VISETTI
FOTO: SANDRO MAHLER

Quando viene intervistato un top manager, un politico con incarico in un esecutivo, un dirigente d'azienda, un musicista spesso in tournée, uno chef stellato, un ricercatore, insomma un qualsiasi uomo con pro-

fessione impegnativa in termini di tempo e funzione, a lui – pur se è padre – non viene mai chiesto come fa a giostrarsi tra lavoro, famiglia e prole. La domanda arriva invece puntuale se la persona intervistata è una donna.

È un riflesso automatico pensare che la gestione di casa, famiglia e figli gravi solo sulle spalle

della madre. Ma questo modello non è più sostenibile. Non solo per una questione di parità, ma anche perché le madri laureate sono sempre di più. Nella formazione, le pari opportunità sono state raggiunte, ma spesso conoscenze e sapere delle donne non sono messi in circolo. Si parla di potenziale femminile non sfruttato.

Ma una madre (sempre che lo voglia beninteso), per stare o rientrare nel mondo del lavoro, deve poter contare su strutture come nido e mense, orari flessibili, un'organizzazione del lavoro non pensata al maschile, eventualmente nonni e aiuti esterni; però potrebbe giustamente contare anche sul contributo del padre dei figli. ►►



Simone Gianella con le figlie Leila (6) e Nila (4): lavora a metà tempo.



«Non mi lascio condizionare dalle opinioni altrui sul mio stile di vita»

Simone Gianella, 32 anni, di Lumino, 2 figlie (6 e 4 anni), fisioterapista indipendente, attivo al 50%.

«Ho partecipato al concorso, perché promuove uno stile di vita in cui credo molto e che sto cercando di divulgare», spiega Simone Gianella che con la compagna, insegnante

di educazione fisica a metà tempo, condivide in modo paritario e senza dover ricorrere ad aiuti esterni alla gestione della casa e alla cura delle figlie: «Quando sono a casa, faccio tutto, persino le pettinature più sofisticate alle bimbe, proprio come una mamma», afferma sorridendo. Nella cerchia di amici e

famigliari la sua scelta è stata accolta positivamente, pur con un velo di scetticismo: «Uno scetticismo non metabolizzato. Per resistenze culturali, ma anche economiche: nella nostra società consumistica rinunciare a una parte di reddito è una cosa strana. Occorre avere coraggio, accettare una dose di insicurezza, ma soprattutto rivedere le proprie priorità. Per me la ricchezza più grande è il tempo e, convinto

della mia scelta, non mi pesa fare a meno di un'auto lussuosa o non andare in vacanza in luoghi esclusivi e costosi. Sono anche molto fiero di quello che faccio e dunque non mi lascio condizionare dalle opinioni altrui». Ha le idee chiare Simone ed è disposto a confrontarle con chi è dubbioso: «A chi mi chiede "ma come si fa?" rispondo che occorre semplicemente la volontà di farlo. Lo spiego agli amici che mi buttano lì qualche frecciatina e dicono che sono fortunato a poter stare a casa, ma poi non mi imitano, perché non sanno probabilmente spostare il fulcro della loro attenzione dall'aspetto finanziario».

►► Contributo che, secondo pedagogisti e psicanalisti, avrebbe pure ricadute positive sulla crescita armoniosa dei bambini. Un buon equilibrio tra impegni professionali ed extraprofessionali contribuirebbe inoltre a migliorare la qualità della vita.

Il retaggio patriarcale continua però ad escludere i padri dalla cura dei figli, padri che di fatto godono di minori opportunità di lavorare a tempo parziale. Per la riluttanza dei datori di lavoro e per resistenze culturali, le più dure da scalfire. Come ammettono i padri presentati in queste pagine, uomini che hanno scelto di ridurre il tempo di lavoro per seguire i figli e permettere alle partner di conciliare meglio professione e famiglia. Tutti e tre sottolineano come familiari e amici si siano dimostrati sorpresi, se non scettici, di fronte alla loro scelta.

Bisogna scardinare un sistema di organizzazione familiare ormai inadeguato. Per farlo, occorre che sia più riconosciuto il ruolo del padre, è necessario che le donne raggiungano la parità salariale, altrimenti il budget familiare non quadra se l'uomo, che in media guadagna meglio, riduce la percentuale di lavoro... Sono molti gli aspetti che entrano in gioco. I padri di queste pagine sono un po' i pionieri che aprono una via e un po' i profeti che predicano nel deserto. Con il loro esempio indicano però che un'alternativa è possibile. Se ne deve discutere con mente sgombra e visioni nuove. Qualcuno ha detto che serve molta immaginazione per capire la realtà. E tanta di più per cambiarla, viene da aggiungere. ■

Forum online

I padri dovrebbero lavorare di più a tempo parziale?

www.cooperazione.ch/padri



Dino Cauzza con i figli Geo (7 anni) e Noemi (6 anni): lavora all'80 per cento.

«Il contributo delle donne è essenziale per la società»

Dino Cauzza, 39 anni, di Cugnasco, due figli (7 e 6 anni), responsabile finanze all'Ente ospedaliero cantonale, lavora all'80%.

«Ho ridotto all'80% alla nascita del primo figlio e sono libero il mercoledì. Mia moglie, medico radiologo, lavora al 70% ed è a casa il giovedì. Negli altri giorni abbiamo il prezioso aiuto di una signora di fiducia per la cura dei bambini», racconta Dino Cauzza che ammette: «Diminuire il tempo di lavoro non è stata una scelta facile; ho dovuto riflettere, perché qualche timore mi è passato per la testa, soprattutto sul futuro professionale, sulla carriera... Una volta presa la decisione con mia moglie



non ho però più avuto remore. Il datore di lavoro ha accolto bene la richiesta, cosa non scontata». Genitori e suoceri si sono invece inizialmente sorpresi: «È un modello che al loro tempo non avevano contemplato, pur avendo le due nonne una buona formazione». Dal canto loro, i colleghi hanno cominciato a pensare che non fosse un tabù per un uomo svolgere una professione a tempo parziale. «I vertici delle aziende dovrebbero dare segnali più chiari in questo senso e gli uomini dovrebbero preoccuparsi meno dell'immagine che veicolano: spesso temono infatti di passare per scansafatiche o per professionisti poco motivati. Ciò che per una donna è

normale per loro non lo è». Nessun prezzo da pagare? «Spezzare la settimana significa riprendere il filo dei dossier lasciati in sospeso e senza dubbio i quattro giorni di lavoro sono belli intensi e pieni. Pure la possibilità di stare con mia moglie è limitata, perché ci alterniamo sia in settimana sia durante le vacanze, ma non vorrei mai che lei abbandonasse la sua professione. Anzi, ho spinto molte mamme a stare o a rientrare nel mondo del lavoro: trovo che sia essenziale per la nostra società e soprattutto per loro stesse. I figli non ne soffrono, si adeguano alla situazione. Certo, è indispensabile la complicità e la comprensione tra i due partner...».